

PREMESSA

Il presente volume ha avuto origine dalla volontà di raccogliere, trovando per essi una sede editoriale comune, i prodotti di alcune ricerche condotte all'interno del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Genova da studiose che, seppure con intendimenti e metodologie molto diversi, si sono trovate negli stessi anni accomunate da un interesse per la produzione intellettuale delle donne tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. Da questa convergenza, sostanzialmente fortuita, di linee di indagine è scaturita l'idea di un fascicolo monografico dei Quaderni che avesse ad oggetto il confronto tra donne e modernità, e che si caratterizzasse non per l'attenzione al problema della "scrittura femminile", ma piuttosto a quello dell'impegno intellettuale delle donne, della riflessione (estetica, sì, ma anche, per esempio, filosofico-politica), della pratica artistica intesa in senso lato (non solo poesia o narrativa, quindi, ma anche le arti figurative, o il *Kabarett*), delle prese di posizione di fronte al "nuovo" che tanto in campo sociale quanto in campo culturale ha caratterizzato la transizione tra i due secoli.

Dare al lavoro un tale impianto interdisciplinare, sollecitando interventi di specialiste di filosofia e storia dell'arte, e poi dare al volume una struttura che va – per così

dire – dal generale al particolare, risponde al bisogno di contestualizzare la riflessione critica su singole letterate, o su singole opere prodotte da autrici attive nel periodo in questione, all'interno di quel più ampio scenario di preoccupazioni che hanno caratterizzato l'intelligenza femminile nell'Europa di quegli anni. Pur riconoscendo l'impossibilità di conferire al nostro volume il carattere di ricognizione sistematica di un territorio tanto vasto, eravamo persuase, insomma, che fosse interessante presentare insieme campionature di indagine in settori diversi. Quel che ci pare emergere dall'operazione è la ricchezza del confronto delle produttrici di cultura non solo con le varie poetiche ed esperienze letterarie e artistiche proto-moderniste e moderniste (il simbolismo e le altre poetiche di area decadente, lo sperimentalismo narrativo a cavallo tra i due secoli, le avanguardie storiche, il *Drang* verso un'estetica dell'astrazione...), ma con la *modernità* che fu la loro matrice. Se tale modernità può essere definita come l'esperienza storica che per il soggetto ha mediato la trasformazione della società europea in atto in quegli anni, e se la trasformazione in questione fu, tra l'altro, fortemente marcata dalla nuova, massiccia, e (per molti/e) disturbante presenza della donna borghese nel mercato del lavoro e sulla scena pubblica, va da sé che il punto di vista (o meglio: la varietà dei punti di vista) delle intellettuali rappresenta un oggetto particolarmente significativo di indagine. E se lo rappresenta questo avviene non perché univoco, lineare, sia il rapporto tra donne e modernità, ma proprio perché invece esso si configura come un accidentato crocevia di tensioni – tensioni da fare emergere non solo per ridare voce e spessore a figure femminili escluse o marginalizzate nelle prevalenti “genealogie del modernismo” (figure come Juditte Gautier, Zinaida Gippius, Marietta Saginjan, Anna de Noailles, Vanessa Bell, Katherine Mansfield...), ma anche per ribadire l'impos-

sibilità storica di trascendere il genere sessuale senza aver prima riconosciuto pienamente le diversità che esso produce. Come risulterà dalla lettura dei vari contributi, non tutte le autrici di cui si tratta in questo volume, né tutte le colleghe che hanno generosamente accettato di collaborare con noi, concordano con quest'ultima tesi: è parte dell'eredità critica che la *fin de siècle* e il modernismo hanno lasciato alle intellettuali di questo nostro tardo Novecento la perdurante necessità di un confronto sulla questione dell'incidenza dell'identità di genere nei prodotti della creatività individuale, e del pensiero.

Proprio da questo punto di vista i contributi qui raccolti si articolano secondo un ventaglio di posizioni che è di per sé sintomatico delle molteplici e varie sollecitazioni culturali implicite nella nostra pratica critica. Visti nel loro complesso i saggi qui raccolti sembrano infatti oscillare tra un'esigenza di ricognizione e rilettura storica delle sfide lanciate all'identità femminile dall'ingresso nella sfera pubblica del lavoro, della politica e della riflessione intellettuale e un tipo di analisi tesa piuttosto a delineare singoli percorsi critici e creativi isolati nell'ambito di una ricerca personale sostenuta più che dalla rivendicazione della diversità di genere, dall'accettazione – anch'essa una delle eredità del modernismo – di una androginia creativa in cui linguaggi e tradizioni trovano la loro ideale fusione. Due modi di intendere e ricostruire gli itinerari della 'diversità' intesa da un lato come riscatto creativo scaturito da una condizione di marginalità storica e culturale e dall'altro come espressione di una nuova e peculiare sensibilità artistica che con la pratica letteraria delle donne sembra affacciarsi sulla scena della modernità.

All'interno di queste linee di lettura e confronto con una produzione intellettuale estremamente varia e ricca, articolata in un arco di tempo così esteso, la collocazione dei saggi è stata prevalentemente di tipo cronologico. Ci è

sembrato giusto partire da quelli che, attraverso vaste rassegne, hanno cercato di individuare, rivalutandone la lateralità, presenze e conflitti inerenti al confronto con quei momenti della storia politica, sociale e culturale che più hanno segnato la coscienza femminile tra la fine secolo e i primi decenni del Novecento: le lotte per il suffragio, la prima guerra mondiale, la riflessione filosofica sul tema della libertà. Scenari di senso sullo sfondo dei quali cominciare a chiarire quelle intersezioni tra *gender*, genere e storia riproposte nei saggi interessati a esperimenti letterari (come le *short stories* di fine secolo, ancora sospese tra il superamento di moduli narrativi tardo-vittoriani e decadenti e le anticipazioni del nuovo), all'ambiguità della presenza femminile in movimenti artistici come il surrealismo o al protagonismo artistico delle grandi interpreti del *Kabarett* tedesco.

Di tipo cronologico è anche il criterio organizzativo della seconda sezione del volume nella quale si è dato spazio a indagini circoscritte a singole autrici, a partire dall'incipiente dialogo con le poetiche simboliste che caratterizza la critica d'arte di Judith Gautier. Sul crinale storico che divide le esperienze simboliste da quelle propriamente moderniste si colloca la vicenda di iniziazione che vede protagoniste le poetesse russe Zinaida Gippius e Marietta Saginjan. Analogamente l'esperienza poetica e la riflessione teorica di Anna De Noailles sembra marcare l'allontanamento dagli insegnamenti del Parnasse e del Simbolismo e dare avvio a una ricerca espressiva che, tornando alle fonti della poesia romantica e facendo leva sul potere evocativo della parola, già richiama certa pratica poetica surrealista. Più decisamente moderniste si configurano le esperienze creative di Vanessa Bell, Katherine Mansfield e Virginia Woolf cui sono dedicati gli ultimi quattro saggi del volume. Essi mettono in evidenza le tensioni che spesso si ripropongono nella pratica artistica delle donne nel tempo della modernità, sottolineandone il costante dialogo con le varie forme della riflessione estetica del periodo – dalle poetiche post-impressioniste all'attenzione per la tradizione e il mito.